

79. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) III, pp. 383-384.

[Passerano (Asti), inizio novembre 1871]

Reverendissimo e carissimo monsignore,

Ho passato due giorni qui in Passerano in casa Radicati²⁷ dove ho parlato a lungo con il viceprefetto di Torino che trovasi pure qui, signor cavaliere avvocato Bonino. Mi parlò assai bene della lettera scritta da Lei e della risposta fatta dal Prefetto; di poi esternò un vivo desiderio che ella entrando nella novella diocesi facesse *entrata* solenne.

Restano a vedersi le disposizioni delle autorità civili, io risposi.

Non ne dubiti, soggiunse, non lasceranno niente a desiderare. Potendoci poi parlare le dirò le cose più particolarizzate.

Se non avesse ancora fermato il pensiero sopra un provicario credo poterle nominare il teologo Bertagna. Pio, dotto, pratico, agiato. Forse accetterebbe. Questo è un solo mio pensiero, di cui ella faccia o non faccia conto alcuno.

Domando la sua santa benedizione e mi creda con profonda gratitudine
Di vostra eccellenza reverendissima e carissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

P. S. Per carità, curi la sua sanità. *Messis multa*, ma avrà operai.

²⁷ Nobile famiglia di benefattori, in cordiale confidenza con don Bosco. Costantino Radicati Talice di Passerano fu Prefetto di Torino dal 1868 al 1871.

80. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) III, pp. 493-495.

Torino, 23 novembre 1872

Eccellenza reverendissima,

Ringrazio di tutto cuore vostra eccellenza reverendissima per la lettera che con grande sua bontà si degnò di scrivermi, e sebbene essa non mitighi le mie pene, tuttavia mi palesa alcuna ragione del contegno che da qualche tempo ella tiene verso la povera mia persona e verso tutti i soci della Società di San Francesco di Sales.

Ella riduce le cose a due punti: alla mancanza di un buon noviziato e dello spirito religioso ovvero ecclesiastico nei suoi membri. Queste due cose domandano schiarimento e per me e per vostra eccellenza. Abbia dunque la bontà di leggere.

Prima di venire la Santa Sede all'approvazione di questa Congregazione ho avuto lungo colloquio prima con monsignor Svegliati e con il cardinal Quaglia, e di poi con il medesimo Santo Padre. Questi una sera mi fece a lungo esporre le ragioni che, secondo me, giudicava essere volontà di Dio questa novella istituzione, cui diedi tutte le risposte volute. Di poi mi domandò se una Congregazione fosse possibile in tempi, in luoghi, in mezzo a persone che ne vogliono la soppressione.

– Come avere una casa di studio e di noviziato? – soggiungeva. Risposi a lui quello che alcuni mesi prima aveva risposto all'eccellenza vostra, vale a dire che io non intendo di fondare un ordine religioso dove si possano accogliere penitenti o convertiti che abbiano bisogno di essere formati al buon costume ed alla pietà; ma la mia intenzione si è di raccogliere giovanetti ed anche adulti di moralità assicurata, moralità provata per più anni prima di essere accolti nella nostra Congregazione.

– Come ciò ottenere? – interruppe il Santo Padre.

– Ciò finora ho ottenuto – soggiunsi – e spero di continuare così, per la classe dei soci che si ricevono a far parte della Società. Noi ci limitiamo a giovani educati, istruiti nelle nostre case; giovani già scelti ordinariamente dai parroci che vedendoli risplendere nella virtù fra la mazza e la zappa, li raccomandano alle nostre case. Due terzi di questi inviati sono restituiti alle loro case.

I ritenuti sono per quattro, cinque od anche sette anni esercitati nello studio e nella pietà, e di questi pochi soltanto sono ammessi alla prova,

anche dopo questo lungo tirocinio. Per esempio in quest'anno centoventi compierono retorica nelle nostre case; di questi centodieci entrarono nel chiericato; ma venti soltanto rimasero nella Congregazione, gli altri indirizzati ai rispettivi Ordinari diocesani.

Ammessi così alla prova devono fare due anni qui in Torino dove hanno ogni giorno lettura spirituale, meditazione, visita al Sacramento, esame di coscienza, ed ogni sera un breve sermoncino fatto da me, raramente da altri, e ciò a tutti in comune pegli aspiranti.

Due volte per settimana si fa una conferenza espressamente per gli aspiranti, una volta per tutti quelli della Società.

Quando il Santo Padre ebbe udite queste cose, si mostrò molto soddisfatto e ripigliò: - Dio vi benedica, figliuol mio, mettete in pratica le cose nel modo che mi accennate e la vostra Congregazione otterrà il suo scopo, e trovando difficoltà fatemele sapere e studieremo il modo di superarle.

Dopo di ciò si venne al decreto di approvazione che ella ha veduto. E noi abbiamo fatto quanto si è detto.

Da quanto esposi ella potrà facilmente capire che, parmi, il noviziato se non vi è di nome vi è di fatti.

Ella aggiunge che *fatte rarissime eccezioni* niun membro della Congregazione salesiana presenta le necessarie virtù e si notano privi specialmente dell'umiltà. Io farei umile e rispettosa preghiera all'eccellenza vostra di volerli indicare non in genere ma nominatamente tali individui e poi, l'assicuro, sarebbero severamente corretti ed una volta sola.

Perciocché tal cosa sarebbe un nascondiglio da svelarsi; nascondiglio ignoto a me fino al giorno d'oggi; nascondiglio ignoto all'eccellenza vostra fino al mese di aprile dell'anno corrente. Fino a quell'epoca ella vide, udì, lesse, e possiamo dire amministrò quanto di più importante di questa casa. Fino a quel tempo sia con gli scritti, sia con la voce pubblica e privata ha sempre proclamata questa casa come arca di salvezza per la gioventù, dove si apprende la vera pietà e simili.

Qui avrei più cose da dire che non voglio affidare alla carta, e che spero, quando ella possa ascoltarmi, esporle a viva voce.

La ringrazio delle benevoli espressioni usate nella sua lettera e questo è l'unico conforto che io posso avere mentre con la più profonda gratitudine ho l'onore di professarmi

Dell'eccellenza vostra reverendissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

81. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) IV, pp. 96-98.

Borgo San Martino, 14 maggio 1873

Eccellenza reverendissima,

Le lettere fattemi scrivere dal signor segretario Chiuso, specialmente l'ultima²⁸, mi hanno dato assai da pensare e per non fare a quest'ultima una risposta precipitata mi sono recato nella casa di Borgo San Martino per fare tre giorni di ritiro spirituale, dopo cui, come dovessi presentarmi al tribunale del Signore, manifesto il mio pensiero a questo uopo.

Ella mi fa dire che non ammetterà più alcun nostro chierico alle sacre ordinazioni, se non sono allontanati dalle nostre case il chierico Borelli, che da due settimane non è più tra noi, ed il chierico Rocca. Più una formale promessa di non più ricevere in alcuna casa della nostra Congregazione alcuno che abbia appartenuto al clero torinese.

Non dandomi alcuna ragione io credo poterle fare alcuni riflessi.

Se questi chierici sono stati espulsi dal seminario, che importa che vadano a rifugiarsi in qualche casa per riflettere sopra la loro sorte, o per prepararsi a qualche esame, apprendere qualche mestiere con cui potersi guadagnare in qualche modo un tozzo di pane? Dovranno adunque questi chierici, perché hanno perduta la loro vocazione, andare profughi e darsi in preda ad un tristo avvenire?

Sembrami meglio aiutarli a collocarsi in qualche sito, dove possano fare e provvedere ai casi loro. Così hanno fatto e fanno tuttora i vescovi, con i quali siamo in relazione. Forse potrà dirsi che domandino permesso, e così resta sciolta ogni difficoltà.

Si può rispondere che l'obbligo di chiedere permesso è un grave peso per loro e per la Congregazione o casa cui fanno richiesta; condizione che non essendo stata apposta nella sua approvazione, il superiore non è autorizzato di aggiungerla. Tanto più che questo permesso fu chiesto più volte, e finora non si è ottenuto.

Ella in questi casi deve piuttosto considerare che se a questi chierici così espulsi dal seminario si dice che per ordine dell'arcivescovo non possono

²⁸ Lettere del 10 e 29 aprile e lettera del 10 maggio. Tommaso Chiuso (1840-1904) era segretario dell'arcivescovo e cancelliere della curia.

riceversi in alcuna casa, oppure ricevuti debbono cacciarsi, ella, sembrami, si fa altrettanti avversari quanti sono gli amici o parenti di essi.

Tanto più che alcuni di essi avrebbero già fatto un corso di studio, e taluno già cominciato ad imparare un mestiere.

Questa dichiarazione, che credo non esser autorizzato a fare, porrebbe un muro di divisione tra la Congregazione salesiana e il clero di cotesta diocesi, per il cui bene è specialmente consacrata e da oltre a trent'anni lavora.

Se per altro a questo riguardo ci fosse qualche prescrizione della Chiesa, che io ignoro, io mi sottometterei e totalmente.

Pei chierici poi tutti, presentatisi per l'ordinazione, osservo che ella deve rifiutarla se in essi trova demeriti; ma se ne sono degni, si vorrà forse per rappresaglia e per motivi affatto estranei ai medesimi rimandarli, privando così la Congregazione, la Chiesa e la sua stessa diocesi di sacerdoti, di cui si ha tanta penuria?

Parmi che questa Congregazione, che senza interesse di sorta lavora per codesta diocesi e che dal 1848 a questo tempo ha somministrato non meno di due terzi del clero diocesano, si meriti qualche riguardo. Tanto più che se qualche chierico od anche ecclesiastico viene nell'oratorio non fa altro che cangiare dimora, ma lavorerebbe sempre nella diocesi e per la diocesi di Torino.

Di fatto nelle tre volte che vostra eccellenza non giudicò di ammettere alcuni nostri chierici all'ordinazione, ella non fece altro che diminuire il numero dei sacerdoti che lavorano in cotesta diocesi.

Ciò posto io vorrei che vostra eccellenza fosse vivamente persuasa che ella ed io abbiamo chi ci sta attorno, ed in modo subdolo vorrebbe carpire di che pubblicare e dire: l'arcivescovo l'ha anche rotta con il povero don Bosco.

A quest'uopo ella sa che ho fatto, ed anche pochi giorni sono, non piccoli sacrifici per impedire la pubblicità di certi articoli infamanti.

Desidero ancora che ella sia informata come certe note, chiuse nei gabinetti del Governo per opera di taluno, si fanno correre per Torino. Da queste note consta che se il canonico Gastaldi fu vescovo di Saluzzo, lo fu a proposta di don Bosco. Se il vescovo divenne arcivescovo di Torino è pure sulla proposta di don Bosco. Si ha fino memoria della difficoltà che a questo capo si dovettero superare. Quivi pure sono notate le ragioni per cui io parteggiava per lei, tra le altre il gran bene che aveva fatto alla nostra casa, alla nostra Congregazione.

Comunemente si sa il bene grande che possiamo farci l'un l'altro con

un comune accordo, ed i malevoli godrebbero grandemente delle nostre scissure.

Ora vostra eccellenza dirà: ma che cosa vuole don Bosco?

Piena sommissione, pieno accordo con il mio superiore ecclesiastico. Non altro domando se non quello che più volte disse il Santo Padre, e che più volte vostra eccellenza ha ripetuto quando era vescovo di Saluzzo: cioè: nei tempi difficili in cui ci troviamo una Congregazione nascente ha bisogno di tutta la indulgenza compatibile con l'autorità degli Ordinari, e quando nascessero difficoltà aiutarla con l'opera e con il consiglio per quanto loro è possibile.

Ho scritto questa lettera con il solo desiderio di dirle ciò che può tornare di norma ad ambedue ed utile per la gloria di Dio; tuttavia se mai mi fosse sfuggita qualche parola inopportuna, io domando umile scusa, mentre con profonda venerazione mi professo

Di vostra eccellenza reverendissima umilissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

82. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) IV, pp. 143-144.

Sant'Ignazio [Lanzo], 12 agosto 1873

Eccellenza reverendissima,

Il vescovo di Vigevano mi dà comunicazione di una sua lettera a mio riguardo con la risposta di vostra eccellenza. Se non fosse scritta ad un vescovo, direi che fu scritta per celia. Ma invece è sul serio. Mi spiace e mi rincresce che ella abbia spine, ma che queste spine le siano piantate da don Bosco, è cosa che non posso ammettere. Ho fatto sempre per diminuirle i fastidi, e lo so io con quali sacrifici. La mia volontà fu sempre buona. Non ho mai richiesto altro se non che mi si dicesse ciò che le spiace in me, e non potei mai sapere cosa positiva.

Mi accenna alla mediazione del canonico della Metropolitana. Parmi di avere accondisceso a tutto quanto mi ha richiesto. Si desiderava che le facesse una dichiarazione di non accettare chierici senza permesso. L'ho fatta. Mi parlò di Borelli, che non fu nelle nostre case se non momentaneamente per fare gli esercizi spirituali; dopo cui depose l'abito chiericale. Si parlò di Rocca, e si concluse che mandarlo via subito sarebbe accrescere gli sparlatori;

ciò sarebbe fatto appena giunte le vacanze. Il teologo Marengo ne convenne e le cose sono decise in questo senso. Al quattro del prossimo settembre compie l'anno scolastico in Lanzo, dopo cui il chierico se ne andrà con i suoi.

Se fossi stato io al posto di vostra eccellenza avrei dato il permesso di rimanere dove si trova, sia per lasciare un chierico a don Bosco che ogni anno ne manda parecchi al seminario diocesano, sia per far credere che quando un chierico venisse a perdere la sua vocazione non è abbandonato dal suo superiore, che lo favorisce in quello che può. Ma comunque ciò sia, se non ottiene il permesso che mi dice aver più volte domandato, terminato l'anno scolastico, se ne andrà a casa.

In quanto ad altre cose che ivi dice, posso affermare che nella mia vita avrò delle colpe da rendere conto al Signore, ma niuna conosco per riguardo di vostra eccellenza.

Ciò che ho fatto e detto in pubblico ed in privato credo che provino quanto dico.

Sono sedici mesi che io chiedo quello che ella ha con il povero don Bosco e finora più di cose vaghe non potei sapere. Se ci è qualche cosa che io ignori, me la dica e fin d'ora ne domando umile perdono. Ma non aggiungiamoci spine a spine.

So che ella cura la maggior gloria di Dio, io fo quanto posso per il medesimo oggetto; perché dunque non potremo andare d'accordo? provi a dirmi quel che vuol da me.

Non cesso di pregare e far pregare per la conservazione di sua sanità, mentre ho l'onore di professarmi

Dell'eccellenza vostra reverendissima umile servitore

Sac. Giovanni Bosco

83. Al segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, monsignor Salvatore Nobili Vitelleschi

Ed. critica in E(m) IV, pp. 287-290.

[Torino, anter. 21 maggio 1874]

Eccellenza reverendissima,

Il timore della continuazione delle difficoltà presso al nostro arcivescovo specialmente per le ordinazioni dei chierici si è purtroppo verificato. Dico

con l'arcivescovo di Torino, giacché con quarantaquattro altri vescovi con cui siamo in relazione abbiamo da tutti benevolenza ed appoggio.

Affinché vostra eccellenza possa avere giusto concetto delle cose credo opportuno di notare come monsignor Gastaldi finché fu canonico, prima e dopo l'uscita dai rosminiani, si professò zelante collaboratore dei nostri oratori maschili.

Fatto vescovo di Saluzzo ci protesse con tutto zelo. Creato arcivescovo di Torino continuò per qualche tempo a dimostrarsi assai benevolo e come tutti gli altri Ordinari, ammise più volte i nostri chierici alle ordinazioni. Ma dieci mesi dopo cangiò contegno.

Tralascio molti fatti che ad altra materia si riferiscono: qui parlo soltanto delle ordinazioni.

Comincio a dire che non intendeva ammettere alcun nostro chierico alle ordinazioni se prima non si sottoponevano agli esami di teologia da una commissione da lui delegata. Era questa una novità nei nostri paesi; giacché i vescovi sono soliti di rimettere gli ordinandi regolari all'esame dai rispettivi superiori.

Ciò non ostante ho tosto aderito ed inviati i miei chierici ai voluti esami; allora l'arcivescovo soggiunse voler egli stesso quaranta giorni prima esaminare la vocazione, l'epoca della loro entrata in Congregazione, quali voti avessero fatti, dove avessero percorsi i loro studi inferiori, dove i superiori, per quale motivo volevano abbandonare la diocesi per aggregarsi ad una Congregazione, ecc. ecc.

Era questa cosa insolita che disturbava non poco le vocazioni dei nostri allievi.

Tuttavia mi sono sottomesso e facendo venire assai di lontano gli ordinandi li presentai allo scrutinio voluto.

Si professò soddisfatto di tutti; ma non si vollero ammettere alle ordinazioni.

Queste cose egli diceva, bastano per gli allievi, ma non per il superiore. Io voglio che il superiore dichiari in modo formale che per l'avvenire in niuna delle sue case sia per accettare alcun chierico o sacerdote che abbia appartenuto al clero torinese.

A tale domanda, sebbene oltre il diritto, volli accondiscendere, ma nella dichiarazione credetti mio dovere inserire che questa dichiarazione s'intendeva fatta in modo che in niuna cosa ledesse le prescrizioni dei sacri canoni emanati per tutelare la libertà delle vocazioni religiose. Dispiacque questa clausola, e non volle sapere di ammettere i candidati alle ordinazioni.

Fatte altre umili domande rispose che egli disapprovava i voti triennali; non riconosceva alcuna autorità nel superiore della Congregazione salesiana. Fu osservato che le domande fatte erano in conformità del decreto di approvazione 1° marzo 1869, di cui copia autentica esisteva presso la curia arcivescovile ed altra copia colle Costituzioni era stata rimessa in proprie sue mani.

Egli soggiunse che di niente si ricordava; e che perciò ne fossero mandate altre copie. Fu appagato: ma non mai rispose. Intanto passarono due anni senza voler con grave disturbo e danno della Congregazione ammettere alcuno alle ordinazioni.

Dopo la definitiva approvazione delle Costituzioni, gli venne ogni cosa partecipata, di poi rinnovata la domanda per le ordinazioni.

Rispose non volersi pronunciare fino a che non avesse veduto il decreto di concessione delle dimissorie. Glielo presentai; lo lesse e poi soggiunse non volersi pronunciare né per il sì né per il no fino a che [di] quel decreto portato in curia arcivescovile ne fosse fatta copia autentica.

Fu osservato essere tal cosa contro a ciò che suole farsi negli Ordini religiosi, e nelle Congregazioni ecclesiastiche, dover bastare darne visione a chi di ragione; tanto più che due rescritti di questa specie essere già stati presentati, secondo le fatte richieste, alla curia ecclesiastica, e che andarono smarriti con nostro vero disturbo senza mai più poterne avere notizia di sorta.

Stando egli sempre sulla negativa ho giudicato bene di dirgli che io era autorizzato a dare visione a chi fosse mestieri, ma di non darne copia ad alcuno. Stette egli sempre sulla negativa.

Lo pregai, lo supplicai a non aumentarmi i dispiaceri in mezzo ai molti che ambedue abbiamo da altre parti. Non modificò le sue pretese.

L'eccellenza vostra può di leggeri comprendere di quanto danno e scoraggiamento sia un simile contegno per una Congregazione povera e nascente. Almeno se ne sapesse la cagione. Ma niuno la poté sapere.

Questa è la semplice esposizione dei fatti che qui ho brevemente scritto dopo essermi messo alla presenza di Dio e con gli occhi rivolti al crocifisso.

Ora fo umile preghiera all'eccellenza vostra di voler comunicare questa mia posizione al Santo Padre o a chi giudichi e darmi una norma e consiglio da seguire.

Non sarebbe troppo ardita la domanda delle dimissorie ad *quemcumque episcopum?*

Si degni di compatire il grave disturbo che le cagiono e di credermi con la più profonda gratitudine ecc.

[Sac. Giovanni Bosco]

84. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) IV, pp. 316-318.

Torino, 10 settembre 1874

Eccellenza reverendissima,

L'oculatezza, con cui l'eccellenza vostra reverendissima veglia sull'andamento della povera nostra Congregazione, dimostra che vuole esatta osservanza delle regole della medesima, e delle prescrizioni ecclesiastiche; e ciò non può farci che del bene, e tenerci veglianti sui nostri doveri, della quale cosa la ringraziamo di tutto cuore.

Vi sono però certe cose che io non so ben capire se siano secondo lo spirito della Chiesa, e se possono tornare ad altri di qualche vantaggio.

Non parlo delle frequenti lettere private scritte a nostro conto; non della insistenza con cui mi rimprovera la stampa di alcune lettere di vostra eccellenza, cosa che non mi è mai passata nella immaginazione; parlo soltanto della lettera che mi faceva scrivere il 23 scorso agosto intorno agli esercizi spirituali progettati e da farsi nel nostro collegio di Lanzo, per la sola ragione che la pubblicazione fu fatta a mia insaputa senza alcuna mia ingerenza, ed in epoca che era deciso che quegli esercizi non avrebbero più avuto luogo, pare ciò basti a togliere ogni idea di opposizione all'autorità ecclesiastica. Ma non si fece a sua insaputa la comunicazione dell'invito a stampa mandato ai Parroci, senza mandarne copia all'arcivescovo.

Fra le altre cose ivi dice: *Tali esercizi non si possono dare se non con il consenso dell'autorità ecclesiastica.* Non so dove si trovi somigliante prescrizione.

Conosco le disposizioni del Concilio Tridentino (sess. V, c. 2), e quelle della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari che, secondo le quali i predicatori religiosi non approvati per la predicazione devono in certi casi chiedere licenza, in altri chiedere la benedizione dell'Ordinario.

Non ignoro quanto prescrivono le Costituzioni Sinodali pubblicate per cura dell'eccellenza vostra; ma tutte queste ordinazioni riguardano alle chiese pubbliche, e in questi casi mi sarei certamente uniformato; anzi prima di cominciare la predicazione non avrei mancato di fare quanto la sola convenienza richiedeva.

Ma nel nostro caso si tratta solamente di alcuni maestri che desiderano raccogliersi in un Collegio, e colà invece di trattenersi in altro occupare una settimana negli esercizi spirituali.

È pur bene si noti, che i nostri preti sono tutti approvati dall'eccellenza

vostra reverendissima per la predicazione; che fin dai primi tempi dell'Oratorio l'autorità ecclesiastica concedeva la facoltà di fare a piacimento tridui, novene, esercizi spirituali nelle chiese o cappelle degli oratori.

Nel marzo 1852 con apposito decreto si *concedevano tutte le facoltà necessarie ed opportune a questa istituzione.*

Di queste cose esiste l'originale in curia; una copia l'ho portata io stesso in mano dell'eccellenza vostra reverendissima. Monsignor Riccardi²⁹ confermava tutte queste facoltà; e l'eccellenza vostra nel concedere alcuni diritti parrocchiali alla chiesa di Maria Ausiliatrice assicurava che con quelle concessioni non intendeva derogare a cosa alcuna di quanto era già stato concesso dai suoi antecessori.

Per queste ragioni più volte all'anno si diedero spirituali esercizi a Torino, a Moncalieri, a Giaveno ed a Lanzo senza mai ricorrere all'autorità ecclesiastica.

La stessa vostra eccellenza quando era soltanto canonico, li ha più volte con zelo predicati qui in Valdocco e a Trofarello, ma né vostra eccellenza né io non domandammo alcun permesso. In tutte queste predicazioni e in tutti questi esercizi si trattava solo di membri della Congregazione e dei giovani educati nelle sue case: non mai di persone estranee invitate pubblicamente. E facendo ora quanto si suole fare da tanti anni, io era intimamente persuaso di non intraprendere cosa che potesse essere contraria alle canoniche prescrizioni, e agli ordini sempre rispettabili dell'eccellenza vostra.

Prima che ricevessi la sua lettera, da varie fonti mi si andava amplificando il risentimento manifestato da lei con gli uni e poi con gli altri, ma sempre con cattiva interpretazione quasi voglia incagliare il bene dei fedeli.

Molte cose che si riferiscono a me ed a vostra eccellenza sono esagerate e stortamente interpretate dalla pubblica opinione ossia da chi vive denigrando la vita altrui.

Ora io la prego di lasciarmi parlare un momento con il linguaggio del cuore.

Mi pare che al tribunale del Signore l'eccellenza vostra ed io, che vi sono assai più vicino, saremmo molto più contenti, se lasciando a parte le sollecitudini del meglio, ci mettessimo a combattere il male e promuovere il bene e facessimo ritornare quei tempi in cui ogni idea del povero don Bosco era per lei un progetto da mettersi in esecuzione.

²⁹ Mons. Alessandro Riccardi di Netro (1808-1870), arcivescovo di Torino dal 1867 al 1870.

Non si scrivessero lettere or qua or là con cui altro non si fa che aumentare i dispiaceri, e somministrare appiglio di biasimo e di scherno ai nemici della religione.

Non sarebbe meglio che ella scrivesse, non vagamente, ma in modo concreto e specificato, quello che desidera da questa povera Congregazione, i cui soci lavorano con ogni sforzo per il bene della diocesi a lei affidata dalla divina provvidenza? Ed inoltre si lasciasse per sempre sepolto il pensiero che taluno follemente vorrebbe in don Bosco supporre, cioè ch'egli voglia dominare in casa altrui?

Ho scritto con intenzione né di offendere, né di recare dispiaceri all'eccellenza vostra, ma se mai qualche involontaria espressione potesse tornarle sgradita, Le ne domando umile scusa.

In questa casa abbiamo sempre pregato e continuiamo a pregare per la conservazione della preziosa di lei sanità; e pieno di fiducia che conosca il povero scrivente, l'assicuro quale fu e sarà sempre

Dell'eccellenza vostra reverendissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

85. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) I, pp. 350-351.

Torino, 10 novembre 1874

Eccellenza reverendissima,

Mi fu comunicata la risposta di vostra eccellenza reverendissima sulla negativa ammissione dei nostri chierici alla prossima ordinazione del santo Natale. Ella sa quanto sia stretto il dovere di un superiore di provvedere al bene dei suoi religiosi, che è pur quello della Chiesa, e sa pure certamente quali debbano essere i casi in cui un Ordinario possa rifiutare tali ordinazioni.

Prima però di chiedere a Roma come io debba regolarli stimo bene di esporle alcuni miei riflessi, e ciò unicamente per non aumentarle disturbi e dispiaceri, che ho sempre studiato di poterli diminuire, checché se ne voglia dire.

Ho chiesto se io dovevo o poteva fare la dichiarazione di non ricevere chierici del seminario secondo il tenore che ho avuto l'onore di presentare

all'eccellenza vostra e ne fui non leggermente biasimato. In fine si diceva: "Vada a leggere la Costituzione di Benedetto decimoquarto che comincia: *Ex quo dilectus*; consulti le dichiarazioni della Congregazione dei Vescovi e Regolari *Super ingressu clericorum saecularium in Regulares*. 20 dic. 1859. Consulti eziandio le risposte fatte al Vescovo di Pinerolo 3 maggio 1839 e avrà norme per suo governo".

Ciò non ostante io la prego di voler credere che dei chierici espulsi dal seminario di Torino finora non avviene alcuno che appartenga alla nostra Congregazione né come professore né come novizio.

Per lo più vennero alcuni momentaneamente perché trovavansi in abbandono, ma appena poterono altrove collocarsi se ne andarono; altri poi vennero per fare gli esercizi spirituali per disporsi a deporre l'abito, come ha fatto il chierico Borrelli.

Tutti però furono inviati a chiedere il consenso di vostra eccellenza, il quale consenso essendo rifiutato, venne parimenti rifiutata la loro accettazione.

Abbia pure la bontà di credermi che se mi sono risolto di accettare momentaneamente quei chierici, era per mitigare l'acrimonia dei parenti e degli amici di codesti chierici che non finivano di vomitare *plagas* contro di Lei, quasi volesse che essi venissero da tutti abbandonati.

Ciò posto io prego vostra eccellenza a voler ammettere i nostri chierici alle sacre ordinazioni, come ne fo umile domanda. Qualora però giudicasse assolutamente continuare nel rifiuto, la pregherei almeno di farmi scrivere quali ne siano le ragioni per mia norma.

Comunque sia per fare, e qualunque cosa taluno voglia asserire di me, io la posso assicurare che mi sono sempre adoperato per fare del bene, secondo le mie forze, al mio superiore ecclesiastico ed alla diocesi dalla divina provvidenza al medesimo affidata, e nella speranza di poter continuare tutta la mia vita ho l'onore di potermi professare

Dell'eccellenza vostra reverendissima umile servitore

Sac. Giovanni Bosco

86. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) IV, p. 536.

Torino, 28 ottobre 1875

Eccellenza reverendissima,

Ieri l'eccellenza vostra reverendissima giudicò di dirmi tutto quello che sembrò opportuno senza nemmeno lasciarmi proferire una parola in discolta o in rettificazione di quanto imputavami.

Mi rincrebbe più per l'eccellenza vostra che per me. Aveva in animo di notificarle cose che avrebbero giovato efficacemente a diminuirle, forse a liberarla, da seri dispiaceri.

Con tutto il rispetto dovuto alla dignità arcivescovile, di cui eccellenza vostra è rivestita; credo poterle dire che se fu vescovo di Saluzzo e poi arcivescovo di Torino, se furono appianate le gravi difficoltà, che si opponevano, ciò, e vostra eccellenza lo sa, è dovuto alle proposte e sollecitudini del povero don Bosco, che adesso non se gli permette nemmeno più di parlare e si manda via come ella sa. Io credeva di potere anzi dovere di parlare; adesso io credo di esserne interamente esonerato.

Mi scusi dei dispiaceri cagionati e mi creda sempre con la massima venerazione quale sono sempre stato e non mancherò mai di essere

Dell'eccellenza vostra reverendissima obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

87. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) IV, pp. 586-587.

Torino, 26 dicembre 1875

Eccellenza reverendissima,

Soltanto la vigilia del santo Natale don Rua mi mostrò la mia patente di confessione scaduta in settembre passato. Trovandosi la sacrestia piena di giovani interni ed esterni che attendevano per confessarsi ho giudicato di potermi servire per quella volta di una facoltà ottenuta dal santo Padre di confessare nei casi speciali che mi fossero avvenuti ovunque.

Oggi però ho cessato, e domani mi allontano da Torino per esimermi

dal rispondere alle domande che cominciano a farsi intorno alla realtà di questo fatto.

Ora le fo umile preghiera di voler rinnovare tale facoltà per evitar chiacchiere e scandali; e siccome la presa misura suppone grave motivo, così e come povero sacerdote e come superiore di una Congregazione definitivamente approvata dalla Santa Sede, nominatamente costituito superiore della medesima, la supplico rispettosamente a volermelo significare sia per regola e sia per fare emenda di qualche mancanza che di fatto gravitasse sul mio conto. Qualora poi questo motivo non giudicasse palesare a me, ma piuttosto a Roma; le farei pure novella ed umile preghiera di volermelo significare per levarmi da una posizione che, se è dolorosa per tutti, è assai più per un superiore di Congregazione che ha comunione di molte case.

Qualunque risposta si degnerà farmi la prego dirigerla qui all'Oratorio che mi sarà tosto trasmessa al luogo di mia dimora.

Ho l'onore di professarmi con la dovuta stima e venerazione
Di vostra eccellenza reverendissima devotissimo servitore

Sac. Gio Bosco

88. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Ed. critica in E(m) V, pp. 508-510.

Torino, 22 novembre 1877

Eccellenza reverendissima,

In ossequio alla venerata sua del 9 corrente mi faccio un dovere di assicurarla che riguardo alla messa celebrata da un sacerdote salesiano il 16 settembre dell'anno corrente in oratorio privato di Rivara io non intendo di mettere innanzi alcun privilegio.

Il sacerdote che ciò fece non potendo ottenere di celebrare perché respinto dal suo parroco credette in buona fede ed appoggiato sopra ragioni che a lui parevano sufficienti, che in quella circostanza gli fosse permesso di celebrare in quel luogo diventato proprietà della Congregazione salesiana.

Io, se il tempo avesse permesso di esserne interrogato, non glielo avrei consentito e non lo consentirò a nessuno stando le cose nei termini in cui sono. Spero che siccome innanzi a Dio non vi sarà stato alcun fallo, così questa franca dichiarazione troverà buon accoglimento presso vostra eccellenza reverendissima, e ne la supplico riverentemente.

Quanto alla questione delle indulgenze per i cooperatori mi rincrescerebbe assai che il giudizio fattone da vostra eccellenza reverenda venisse portato dinnanzi al pubblico, fosse anche dei soli parrochi, prima che essa sia esaminata dalla Congregazione delle indulgenze. Perché sono persuaso che questa pubblicazione sarebbe uno scandalo e pietra di offensione per i fedeli e per gli increduli che non mancherebbero di averne notizia.

Certamente ne verrebbe danno alla Congregazione, perché un'accusa tanto grave non potrebbe non farle torto; ma forse il peggiore danno non sarebbe per la Congregazione né per me. Il solo conoscere l'esistenza di questa vertenza sarebbe già occasione di molte critiche, e di opposti giudizi non tutti disfavorevoli a me.

Sarebbe allora necessario per parte mia il ricorrere alle Congregazioni romane; e se, come credo, la sentenza mi fosse favorevole, quale inconveniente quando si venisse a conoscere tale decisione! Non intendo punto impedire per nulla che vostra eccellenza faccia quello che il suo zelo per la religione le detta; ma conceda ad un indegno suo servo di pregarla che prima di fare questo passo voglia interrogarne persone assennate e prudenti, non fosse che per mettersi al coperto di ogni critica e dalla malevolenza degli avversari, come già vostra eccellenza ha fatto per qualche lettera pubblicata nel Calendario.

E poi perché non rimettersi anzitutto ai maturi ed autorevoli giudizi delle Romane Congregazioni, che non mancheranno di trattare le cose ponderatamente, e giudicare secondo diritto?

Per dirle sinceramente tutto quello che penso, mi rincrescerebbe assai che la questione della proibizione delle messe non sia stata trattata in questo stesso modo, e che uno stampato, che porta il nome di riservato, sia venuto a pregiudicare la decisione.

Dacché la controversia era stata da vostra eccellenza deferita a Roma, non era forse più opportuno che colà si fosse aggiustata? La Sacra Congregazione vedrà se veramente questa pubblicazione sia giunta a proposito.

Ora a mio malgrado dovrò rispondere, e certamente una difesa sopra accuse sufficientemente gravi, nella quale sono persuaso di avere ragione, non potrà mai essere senza una censura proporzionata agli appunti ed ai rimproveri esposti da vostra eccellenza contro il mio modo di agire.

Io le domando preventivamente perdono, e se le parrà che io ecceda in qualche cosa, lo attribuisca al bisogno della difesa ed al veemente dispiacere che ne provo. Ma perché non trattare queste difficoltà con misure paterne, e con quella indulgenza che merita una Congregazione nascente che vuole sinceramente il bene, e può bene errare per ignoranza, ma non certo per malizia?

Dio giudicherà vostra eccellenza ed il suo povero servo intorno alla rettitudine delle nostre intenzioni, della cristiana carità ed umiltà con cui avremo operato, dello studio che avremo messo a trovare i mezzi proporzionati a difendere e promuovere gli interessi della sua santa religione: in Lui mi affido.

Non devo lasciare senza risposta l'osservazione fattami di aver ricevuto nella Congregazione senza testimoniali un chierico (ora don Rocca) espulso dal venerato seminario di Torino. Vostra eccellenza mi permetta di ricordarle che le testimoniali furono richieste cinque volte dal chierico Rocca, altra volta da don Rua, ed una volta dallo scrivente senza averle mai potuto ottenere: in conseguenza di ciò si è andato oltre, secondo le istruzioni della sacra Congregazione della disciplina regolare date ai 25 gennaio 1848 (*Collectanea* pag. 891).

Baciandole ossequiosamente le mani mi protesto

Di vostra eccellenza reverendissima devotissimo, ossequientissimo servo

Sac. Giovanni Bosco

89. Relazione per la Santa Sede (15 dicembre 1881)

Ed. a stampa in *Esposizione del sacerdote Giovanni Bosco agli eminentissimi cardinali della Sacra Congregazione del Concilio*. S. Pier d'Arina, Tip. di San Vincenzo dei Paoli 1881, pp. 51-53, 75-76 (OE XXXII, 99-101, 123-124)³⁰.

1879

Il 12 gennaio di quest'anno l'arcivescovo di Torino si porta nella città di Chieri, raccoglie a Capitolo i canonici della Collegiata, e, per indurli a dare un atto di sfiducia all'oratorio da don Bosco aperto in quella città a vantaggio delle giovinette, paragona i salesiani alle macchine a vapore, che escano dalle loro rotaie, producendo più male che bene.

Non avendo potuto avere i suffragi necessari contro il detto oratorio, monsignore il 12 e poi il 14 di febbraio ne sospende il direttore salesiano³¹ dall'udire le confessioni in tutta l'archidiocesi, come abbiamo detto di sopra.

³⁰ Della lunga esposizione (76 pagine) stralciamo alcuni passi degli anni 1879-1880 e la conclusione.

³¹ Giovanni Bonetti (1838-1891), uno dei primi e più brillanti salesiani, in qualità di direttore del *Bollettino Salesiano* e direttore dell'oratorio femminile di Chieri ebbe una lunga vertenza con mons. Gastaldi a proposito di dissidi con il parroco del duomo di Chieri. Nella polemica vennero coinvolti tanto don Bosco quanto le autorità pontificie.

Il 20 febbraio, essendo fuori dalla nostra casa principale di Torino don Bosco e i principali superiori, l'arcivescovo venne improvvisamente senza invito a prender parte ad una rappresentazione del nostro teatrino, mentre pochi giorni prima aveva mandato a don Bonetti la sospensione dall'udire le sacramentali confessioni non solo per Chieri, ma per tutta la diocesi, come si disse. - Dopo ciò egli scrive che “*intervenne alle nostre rappresentazioni sceniche nel carnevale, in prova della non dubbia sua benevolenza verso la Congregazione salesiana*”.

Noi domandiamo: Perché monsignore ricusò tante volte di venire a fare funzioni nella nostra chiesa, ed anche ad amministrare la cresima quando era invitato, e poi viene al teatro senza invito alcuno?

Il 26 maggio scrive a don Bosco che passi da lui per cosa gravissima. La cosa gravissima era la faccenda di don Bonetti, al quale per certe lettere venutegli da Roma aveva da prima fatto dire, che gli restituiva assolutamente la facoltà di ascoltare le confessioni, ma poscia gli notificava che era tuttora sospeso per Chieri, facendolo credere colpevole nel campo stesso dei suoi sudori. Don Bosco nella sera stessa si porta da lui, e monsignore dichiara che restituisce nuovamente a don Bonetti la facoltà di confessare in qualunque luogo, lasciando alla prudenza di don Bosco l'inviarlo a Chieri sì, o no. Questa notizia portata a casa da don Bosco rallegrò tutti; ma fu di breve durata, perché al mattino per tempo monsignore gli spedisce una nuova lettera, con la quale disdice quanto aveva detto la sera prima. Ecco questa lettera singolare:

“Torino, 27 Maggio 1879.

Reverendissimo signore,

La necessità in cui sono di sopprimere senza indugio le discordie suscitate in Chieri m'obbliga ad assicurarmi che D. Bonetti ne siano (?) allontanato infino a che io stesso abbia riesaminate sul luogo le cose, e presa una conclusione con pieno conoscimento di causa; e quindi reputo necessario che per tutto questo tempo questo sacerdote non eserciti in Chieri il ministero di confessore; e conseguentemente ritiro da don Bonetti (*se la ritira, dunque è segno che la sera innanzi l'aveva data*) la facoltà di assolvere sacramentalmente insino al tempo suaccennato, che, stante lo stato fisico in cui mi trovo, non mi è possibile ora il determinare. Questo è quanto io aveva dichiarato a don Rua sul principio di questo mese; e quanto, riflettendo sopra a tutta la nostra conversazione di ieri sera, penso dover dichiarare a vostra signoria

reverendissima di cui mi professo
Devotissimo servitore

Lorenzo Arcivescovo”.

Di chi dunque è la colpa, se fin da principio non si poté addivenire ad un pacifico accomodamento?

1880

Il 22 marzo l'arcivescovo di Torino inviava al sacerdote Giovanni Cagliero una lettera, con la quale offriva una casa, terreno ed il frutto di L. 6.000 a patto, che la Congregazione salesiana aprisse un oratorio festivo e due scuole elementari quotidiane gratuite pei ragazzi della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Torino.

Esaminata ogni cosa e tenuto calcolo che la stessa offerta era già stata fatta ad altre corporazioni religiose, che non l'avevano accettata, e che la Congregazione salesiana, già mancante di personale e di mezzi, non era in grado di aprire una nuova casa con i pesi voluti con sole L. 300 annue, quali risultano dall'offerta di L. 6.000, fu risposto, che per allora non era nella possibilità di sobbarcarsi agli oneri risultanti da tale esibizione. L'arcivescovo stesso, trovate giuste le osservazioni di don Cagliero, convenne anche che la Congregazione non avrebbe potuto tenere aperta una casa con sole L. 300 annue, e fu detto di sospendere le trattative fino all'apertura della nuova chiesa e casa di San Giovanni Evangelista posta in prossimità del sito offerto, donde si sarebbe potuto con maggior facilità mandare i due maestri per la scuola mattino e sera. Non andò guari che egli, dimentico di queste intelligenze, ne mosse querela al cardinal Lorenzo Nina nostro benevolo protettore, e, per disporlo contro dei suoi protetti, gli dice che la detta offerta era stata accolta dai salesiani con molta freddezza, e *stava tuttora in attesa di una definitiva risposta*.

Ricevuta simile rimostranza sua eminenza reverendissima il 23 giugno ne scriveva a don Bosco domandandogli informazioni; e don Bosco informava l'eminentissimo con la seguente lettera, alla quale un'altra ne univa di don Cagliero che aveva in persona trattato la cosa con monsignor arcivescovo.

...

Una preghiera

Con questa Esposizione io non intendo né di accusare alcuno, né di difendere me stesso. Io desidero soltanto di mettere la Santa Sede in grado di conoscere lo stato di questa Pia Società salesiana, affinché mi presti il valido suo appoggio, per impedire la rinnovazione di così fatti disturbi, che costarono tempo, fatiche e spese, cose tutte che io bramerei di poter consacrare interamente alla gloria di Dio e al bene delle anime.

Fo pertanto umile preghiera agli eminentissimi signori cardinali della Sacra Congregazione del Concilio, e per mezzo loro al beatissimo padre, perché vengano in aiuto della nostra nascente Congregazione, i cui interessi io sono obbligato in coscienza a promuovere e tutelare.

La Santa Sede con l'approvare l'umile Società salesiana, la prese eziandio sotto la sua protezione, e perciò ho piena fiducia che vorrà pure sostenerla, affinché in mezzo alle calamità dei tempi possa conseguire il fine, per cui fu fondata ed approvata.

E ciò tanto più presentemente, che Dio misericordioso aiutò i salesiani da poter fondare 140 case, in cui hanno educazione cristiana oltre ad 80 mila fanciulli. Di queste case ben 35 sono nell'America meridionale ed anche tra i poveri selvaggi Indi. Tutti questi istituti richiedono tempo e tranquillità, per poterli governare, amministrare, e far sì, che conseguiscano il loro scopo, quale si è la propagazione del Vangelo, e la salvezza delle anime.

Protesta

Esposti questi pensieri, il superiore della Congregazione salesiana si prostra ai Piedi del Santo Padre Leone XIII, chiedendo umile scusa del disturbo involontariamente cagionato; assicura di sottomettersi a qualunque disposizione, consiglio ed avviso che a Sua Santità piacesse dargli; preventivamente promette di accettarli e farne regola inalterabile per sé e per la Congregazione dalla divina provvidenza a lui affidata. Questa nacque, si sostenne e si consolidò, mediante l'aiuto morale e materiale del sommo pontefice, e perciò tutti i salesiani saranno gloriosi di vivere e morire per lavorare, servire e compiacere Colui, che loro ha dato e conserva l'esistenza in faccia alla Chiesa, e in faccia al mondo.

90. All'arcivescovo di Torino monsignor Lorenzo Gastaldi

Archivio Segreto Vaticano, *Segreteria di Stato*, anno 79, rubrica 257,
originale allografo con firma aut.; ed. in E IV, p. 151.

Torino, 8 luglio 1882

Eccellenza illustrissima e reverendissima,

La Santità di Nostro Signore, considerando che le varie vertenze, da qualche tempo insorte tra l'eccellenza vostra illustrissima e reverendissima e l'umile Congregazione dei salesiani, sono sorgente di dissapori e attriti, con detrimento dell'autorità ed ammirazione nei fedeli, si è degnata di farmi conoscere essere suo volere, che si cessi da ogni dissidio e si ristabilisca fra di noi una pace vera e duratura.

Laonde, per assecondare le paterne e savie intenzioni dell'augusto pontefice, che furono pur sempre le mie, io esprimo all'eccellenza vostra reverendissima il mio dispiacere, che in questi ultimi tempi alcuni incidenti abbiano alterato i pacifici rapporti, che già passavano tra di noi, ed abbiano potuto cagionare amarezze all'animo dell'eccellenza vostra reverendissima. Anzi se mai l'eccellenza vostra ha potuto ritenere che, o io, o qualche individuo dell'istituto salesiano, abbia influito a tale condizione di cose, io ne imploro venia da vostra eccellenza reverendissima e la prego di dimenticare il passato.

Nella speranza che vostra eccellenza reverendissima vorrà accogliere benignamente questi miei sentimenti, godo di prendere questa propizia occasione per augurarle dal sommo Iddio le più elette benedizioni, mentre ho l'alto onore di professarmi con grande stima e con profonda venerazione

Di vostra eccellenza illustrissima e reverendissima ossequientissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco